

# Scuola di Comunità

## San Tommaso Moro

con mons. **LUIGI NEGRI** – Arcivescovo emerito di Ferrara-Comacchio

**Giovedì 5 aprile 2018** – Centro Francescano Rosetum, Milano

[appunti non rivisti dall'autore]

### Mons. Luigi NEGRI

Ci sono canti, come quello appena cantato, *Quando uno ha il cuore buono*, che accompagnano la vita. Questo è uno dei canti la cui esistenza è stata una grande fortuna perché, almeno per me, nei momenti non facili, che non sono stati pochi, il poter cantare con convinzione questo canto mi ha sempre aiutato a stare dentro il contesto vero.

Il **contesto vero**, in questo periodo post pasquale, è il periodo della gioia, della letizia, possibile perché il Signore è risorto ed è qui con noi. Il Signore è risorto e, per riconoscerlo, c'è stato un cammino compiuto dai primi, non diverso dal nostro. La Chiesa, che non ha niente da nascondere e non ha niente da manipolare, in questi giorni, nella liturgia, ha fatto capire che è stato un cammino faticoso. Ci sono stati momenti di chiarezza, nei quali gli apostoli erano convintissimi che fosse risorto, e ci sono stati momenti nei quali non sapevano rendersi ragione di quello che stava succedendo. Tuttavia, il Signore si è reso presente nella fedeltà alla loro compagnia, in modo diverso da prima e, anche se non riuscivano a formulare con chiarezza questa diversità, essi lo hanno riconosciuto. Il Signore si è reso presente nella compagnia, non si è reso presente al singolo individuo; si è reso presente a gente che esprimeva un popolo e ha incominciato immediatamente a riportare questa certezza agli uomini. La Risurrezione è ciò che rende possibile la Chiesa. Altrimenti sarebbero parole. La Risurrezione di Cristo è la sua permanenza nella Chiesa. È questa permanenza che ci consente di affrontare l'esistenza senza delusioni o illusioni.

Noi possiamo essere aperti a cercare di percepire le difficoltà del mondo in cui viviamo, i suoi limiti e le sue vergogne, ma non possiamo fondare la nostra vita sulla vergogna. Se ci fosse solo il mondo, i "migliori" fra noi – perché quelli che parlano solo di queste cose sono moralisti – utilizzerebbero queste parole, cercherebbero di costruire la vita su queste parole; tuttavia, su queste parole non si corre il rischio della giornata, della settimana, del mese, dell'anno e tanto meno della vita. Che cosa sostiene la vita di un uomo? Non è la parola vergogna; è **la parola misericordia**; è **la parola gioia** che, grazie alla Pasqua, è l'espressione più concreta e reale della misericordia.

Nelle volte precedenti abbiamo affrontato una questione fondamentale: nella Chiesa Cristo comunica la verità della sua vita, la rivelazione definitiva della verità, del senso ultimo delle cose. La verità è il senso ultimo della mia vita che mi viene messo di fronte inaspettatamente e realmente. Un sentiero, diceva papa Benedetto: non il sentiero polveroso dell'essere, ma il sentiero lucente e lieto di una vita vera. La comunicazione della verità è la comunicazione della vita e questa comunicazione passa fondamentalmente, come vedremo, attraverso i sacramenti, che sono i gesti con i quali Dio è presente nella sua Chiesa e accompagna i fedeli a fare esperienza della novità. Il Signore ha creato i sacramenti e perciò nessuno può cambiare la loro struttura, quella struttura che è stata dettata dal Signore Gesù Cristo nei primi giorni della vita della Chiesa. I sacramenti rendono possibile l'incontro

fra Cristo e la vita dell'uomo. Ad esempio il Battesimo: la vita che nasce e che viene immediatamente afferrata e portata dentro il mistero. Questa gratuita immersione, una volta lo era anche fisicamente, perché avveniva nella vasca del battistero, porta con sé la novità totale dell'incontro che ha un inizio nel quale vibra già tutta la possibilità del compimento. I padri del Concilio di Trento hanno usato per il battesimo la stessa espressione che la tradizione della Chiesa riserva a Maria, *ianua coeli*, porta del cielo. Nei sacramenti Cristo si rende presente nelle varie situazioni della vita o circostanze, non tralasciandone nessuna, neanche la malattia fisica, vedremo infatti l'unzione degli infermi; neanche le difficoltà morali, come avviene nella penitenza e nel perdono. Di questo parleremo più ampiamente la prossima volta. Adesso ci introduciamo a tale percorso a partire dalle domande sorte dal vostro lavoro.

### **Primo intervento (sintesi):**

*A proposito della comunicazione della verità, vorrei riportare l'esempio recentissimo del vescovo di Pavia, contestato perché, intervenuto in una scuola dove era stato invitato a parlare della Chiesa, tra le risposte date agli studenti, una concerneva il tema dell'omosessualità. In particolare mi ha commosso e ritengo utile indicare la sua risposta, contenuta nella lettera inviata al giornale La provincia pavese, come esempio del modo con il quale vada affrontato, oggi, il mondo.*

### **Mons. Luigi NEGRI:**

Corrado Sanguineti, vescovo di Pavia, è stato in GS quando io guidavo GS. È un uomo di rara intelligenza e di grande umanità. Gli ho telefonato e gli ho detto che ha fatto bene.

### **Secondo intervento (sintesi):**

*A proposito del ruolo essenziale del magistero petrino, vorrei chiedere di chiarire il rapporto tra il Magistero e la persona del Papa, in un momento storico in cui sembra prevalere una certa confusione.*

### **Mons. Luigi NEGRI:**

Un cristiano maturo, intendo questa espressione non con il valore laicista ad essa attribuito da Romano Prodi, deve saper **distinguere tra l'esercizio di una funzione e la persona** che esercita questa funzione. Non capisco perché questa distinzione elementare vada bene per tutte le autorità istituzionali e non debba andar bene per il Papa. C'è un esercizio del potere pontificio, del primato pontificio, una funzione di responsabilità ultima della Chiesa per la quale il Papa è costituito come successore di Pietro, una funzione di autorità nei confronti di tutta la Chiesa assolutamente irriducibile che è molto più ampia della persona. La funzione certamente implica la persona, ma la implica perché è l'espressione di una vita personale. Io sono tenuto a misurarmi con il Magistero, sono tenuto a cercare di assimilare il Magistero, nel cui corpo e nella cui attuazione passa la comunicazione della verità di Dio. **Non tutto però è dogma**, nota acutamente Giussani alla fine del capitolo sulla comunicazione della verità; non tutto, nell'azione del Papa, è espressione della sua funzione. La Chiesa ha individuato l'espressione della funzione del Santo Padre in alcuni generi letterari, cioè le modalità autorevoli con le quali il Papa si fa presente alla Chiesa: enciclica, breve, motu proprio, ecc. Occorre precisare che, in un mondo come il nostro, dove anche il Papa come tutti gli uomini fa i conti con diverse modalità di comunicazione, la telefonata non fa parte della comunicazione del Magistero, così come anche il *tweet* non rappresenta una modificazione nella modalità di comunicazione del Magistero. La Chiesa secondo voi deve correre dietro a tutte le

estroversioni della persona del Santo Padre? Siccome non tutto è Magistero, si deve stare al Magistero. Se il Magistero è lasciato volutamente un po' implicito, la Chiesa vivrà dando a questo magistero implicito il giusto peso perché il magistero ha valore se riportato alla tradizione e alla sua vera natura. Per capire papa Francesco occorre certamente comprendere singolarmente la struttura intellettuale del suo discorso, ma, per capirlo veramente, bisogna anche collegare Francesco alla tradizione. La tradizione è un dato oggettivo, è lo scorrere di una vita e di una consapevolezza che ci viene offerta dallo Spirito Santo di Dio nello svolgersi della vita della Chiesa. Noi dobbiamo **riconduire il Papa alla tradizione** e cercare di comprendere quale sia l'apporto specifico che l'attuale pontefice dà alla Chiesa.

Non si può massimalizzare tutto. Quando io e alcuni di voi eravamo ragazzi cantavamo «*Bianco Padre che da Roma ci sei meta luce e guida, in ciascun di noi confida, su noi tutti puoi contar*». Lo cantavamo convinti perché per noi il Papa era un punto di riferimento insostituibile, non perché si chiamasse Pio, piuttosto che Paolo. Quando Papa Benedetto XVI è venuto a San Marino Montefeltro abbiamo fatto cantare al popolo dei canti che erano scomparsi dalla vita ecclesiale, per esempio proprio *Bianco Padre*. Questi canti hanno espresso la verità di una certa generazione, cantarli oggi non vuol dire ritornare alla realtà di quei tempi e neanche idealizzarli, semplicemente vuol dire vivere di questa ricchezza. Non posso chiedere al Papa di essere punto di riferimento in tutti i momenti della sua vita perché è il Padre Eterno che non gli chiede questo. Posso pregare per lui, perché il Signore lo sostenga nella sua funzione di guida della Chiesa e riesca a vivere senza molte discrasie la sua vita personale e la sua funzione di Papa.

Nel passato nella vita di alcuni papi vi è stata una tensione di carattere morale, soprattutto quando i papi erano espressione di un certo livello della nobiltà, penso al XVI, XVII e XVIII secolo. C'erano modi di vivere che potevano costituire, non necessariamente nel senso della immoralità ma nel senso della mancanza di sobrietà, raggiungendo a volte livelli di lusso sfrenato, aspetti difficili da conciliare con la loro funzione. Tanto che cardinali e papi potevano diventare punti di riferimento per la moda del tempo. Tuttavia, il popolo è molto più maturo di quello che pensiamo e non si è fermato di fronte alle incoerenze morali, perché la fede è credere a Dio che si rivela, anche attraverso il Papa, non è credere al Papa.

Certamente questo pontificato fa fatica a declinar la funzione magisteriale ultima con una serie di interventi di carattere culturale sociale e politico che sono particolarissimamente suoi, ma che certo non impegnano il popolo cristiano a seguirlo. Io non credo che nessun cristiano intelligente e maturo si sia posto il problema di definire anche lui la Bonino una grande italiana. La parte più sana della Chiesa ha sorriso perché, di fronte a una affermazione così, l'unica posizione possibile è dire che stiamo di fronte a un equivoco, che si sta parlando di un'altra cosa rispetto alla verità storica. Infatti, stiamo definendo una grande italiana una persona che ha fatto migliaia di aborti vantandosene. Questo significa che non posso pretendere una coerenza, né logica né morale, e che questa eventuale incoerenza non incide sul Magistero. La stessa *Amoris laetitia*, che pone problemi al magistero normale della Chiesa perché sono stati posti con chiarezza dei *dubia* da alcuni cardinali, non è stata presentata come qualcosa che dovesse essere accettato a scatola chiusa. L'unica enciclica, che ha pienamente le caratteristiche del Magistero pontificio, è la *Laudato si'*.

Nel piccolo anche ogni vescovo ha di fronte a sé questo problema. Per esempio – questo è

importantissimo da notare – il Vescovo non può far passare convinzioni personali di carattere culturale facendo corpo fra quel che egli pensa e il suo magistero. Il Vescovo deve purificare le sue convinzioni, non perché siano sbagliate ma perché il modo con cui entrano a far parte del suo magistero deve essere il più oggettivo possibile, il meno personalistico possibile. Noi abbiamo avuto un grande Vescovo, poi grande Papa: Paolo VI. Egli evidentemente aveva una sua posizione culturale esplicita. Era una posizione in partenza di minoranza, quella del maritenismo, che era caratterizzata da un certo progressismo di carattere culturale e politico. Paolo VI, diventato Papa, non ha premuto cercando di fare passare questa sua formazione come qualcosa che fosse necessario per la Chiesa. Giussani ha scritto pagine bellissime sulla funzione dell'autorità, chiarendo bene, proprio riferendosi a Paolo VI, che la grandezza di un pontificato sta nel non far prevalere le giuste e legittime posizioni culturali facendole diventare sbrigativamente posizioni del Magistero.

È il senso della distinzione fra la funzione e la persona. È una distinzione non una separazione astratta.

### **Terzo intervento (sintesi):**

*Con questo intervento, a partire dalla mia esperienza, vorrei porre a tema la questione della partecipazione alla politica, oggi oggetto di dibattito all'interno del Movimento: in particolare vorrei chiedere di fare chiarezza sul ruolo della cultura e quindi della dottrina sociale, troppo spesso poco considerata. Vorrei inoltre richiamare l'interesse naturale del cristiano per la politica e porre il problema del pluralismo politico e della presenza di politici cattolici in diversi schieramenti. Infatti, il pluralismo è qualcosa di positivo ma occorrerebbe che i cristiani, che militano nelle varie espressioni politiche, si ritrovino poi insieme, andando magari anche contro le proprie segreterie di partito, nel difendere i principi non negoziabili.*

### **Mons. Luigi NEGRI:**

Per quello che capisco, questa questione è importantissima, ma non c'entra direttamente con quello che stiamo discutendo, non c'entra con i passi della Scuola di Comunità che stiamo facendo. Alla fine del nostro percorso di educazione alla fede, un popolo, che ha fatto un cammino serio, si troverà a sapere stare di fronte a una serie di problemi della vita personale e sociale in modo consapevole, perché, se la fede è stata vissuta adeguatamente, essa diventa **un criterio di giudizio**; se la fede non diventa cultura non è stata realmente accolta e umanamente ripensata.

Dobbiamo ricordarci, a partire da quello che stiamo trattando seguendo le pagine della Scuola di Comunità, che quello che deve accadere nella Chiesa è **la nascita di un popolo di laici** che affrontano le circostanze della vita secondo il criterio della fede, della speranza e della carità. In questo sono chiamati a contribuire in modo significativo non soltanto per la vita della Chiesa, ma anche per la vita della società. Questo contributo lo daranno, nella misura in cui saranno capaci, formulando giudizi che possono illuminare l'azione di tutti. La Chiesa è un popolo di laici guidato, come diceva sempre don Giussani, al destino, ma non telecomandato al destino. È un popolo di laici che, essendo immanenti alla vita della Chiesa, ricavano dallo specifico servizio della Chiesa due cose: la comunicazione della verità e la comunicazione della vita. La Chiesa quando comunica la verità, il Magistero, e comunica la novità di vita che è legata, come studieremo, alla pratica dei sacramenti, ha fatto tutto quello per cui esiste. Ha messo i laici nella condizione di affrontare la realtà. È compito dei laici cercare di realizzare al massimo la visione della vita che scaturisce dalla fede.

Su questo possono nascere tutti i dialoghi e le intese possibili. Comunque, a questo livello terminale dell'impegno culturale, sociale e politico, la tensione deve essere sempre quella dell'unità, perché **l'unità è una caratteristica fondamentale dell'esperienza ecclesiale** a tutti i livelli, dalla famiglia alla Chiesa «*una, santa, cattolica ed apostolica*». Questa tendenza all'unità si fa come si può; questa unità in concreto dipende dalla capacità che un certo gruppo ha di prendere una posizione effettivamente unitaria. I protagonisti della vita della Chiesa nella società sono i laici, cioè gente che appartiene a un popolo, non i laici nel senso laicista della parola. I laici sono persone che, appartenendo alla Chiesa, tirano fuori da questa appartenenza i criteri di giudizio e di interpretazione e su questi criteri stabiliscono un dialogo. Io e Paolo De Carli, per citare la persona ricordando la quale mi ritrovo nella classe della Prima elementare, nella scuola Jacopo Barozzi detto il Vignola, abbiamo incominciato a discutere di queste cose alle elementari. Certamente non secondo la complessità che le caratterizza, ma, per l'aspetto che potevamo capire, era chiaro che esistevano dei problemi che avremmo dovuto affrontare insieme come cristiani. Può essere necessaria un'articolazione, una differenza a livello di espressioni ultime, a livello politico e sociale. L'ideale, tuttavia, non è la differenziazione; l'ideale è sempre l'unità, ma l'unità può essere servita in maniera faticosa. Non possiamo imporre l'unità a tutti i costi, ma **non possiamo far diventare la disintegrazione un ideale**. L'ideale permane sempre nell'unità anche nelle conseguenze pratiche. La modalità è il sacrificio della persona e dei gruppi.

Questo si collega a quello che stiamo studiando: la comunicazione della verità e la comunicazione della vita. Io posso affermare la presenza cristiana nel mondo perché la Chiesa mi rende uomo nuovo, non dicendomi cosa fare davanti ai problemi politici, ma dandomi i sacramenti ed educandomi a vivere la presenza di Cristo attraverso i sacramenti. Se io sono messo in grado dalla Chiesa di entrare nel vivo della vita di Dio, perché i sacramenti fanno entrare nel vivo della vita di Dio, mi assumerò anche la responsabilità delle scelte. Sarà importante decidere per chi votare ma non è meno importante decidere bene con chi sposarsi. Se noi facciamo il bilancio di più generazioni, anche di amici che ci sono passati accanto, la tragedia è stata che i criteri, per i quali si sono sposati, si sono rivelati alla fine assolutamente inconsistenti, tanto è vero che le prime difficoltà affettive sono state brandite come obiezioni. Le scelte sono tutte importanti. Non ditemi che la scelta per chi votare è più importante di come vivere la propria vita familiare. Spesso si insiste sulla vita politica per fare poi a casa propria e con gli amici quello che pare e piace.

Questo è il modo per connettere questo discorso della politica con quello che stiamo studiando. Quando sarete arrivati alla fine, avrete anche la possibilità, se avrete capito, di impostare personalmente il problema della politica.

Io sto con Benedetto XVI che davanti alla gente di San Marino-Montefeltro, che gli aveva regalato una giornata straordinaria di fede e di carità, disse: «*lo vi auguro di diventare laici vivi, attivi ed intraprendenti*».

#### **Quarto intervento (sintesi):**

*Un'osservazione su queste pagine della Scuola di Comunità. Esse ci affidano una grande responsabilità personale e comunitaria. In particolare i due temi richiamati, ovvero la Chiesa come comunicazione del divino, della verità e allo stesso tempo della vita con i sacramenti. La grande responsabilità che abbiamo oggi è, infatti, comunicare l'unità tra la verità e la vita. È una responsabilità particolarmente importante in questo momento di confusione che esiste nella Chiesa, nella quale si sta creando una*

*sorta di divisione tra la verità e la vita: quelli della verità sarebbero i tradizionalisti e quelli della vita i progressisti. Come Giussani ha testimoniato e insegnato in tutta la sua vita, occorre tenere insieme dottrina e vita. Io credo che noi oggi abbiamo come prima responsabilità vivere così il nostro modo di essere nella Chiesa, secondo la grande genialità di Giussani. Seguendo il grande insegnamento di Giovanni Paolo II, forse oggi un po' dimenticato, e quello di Benedetto XVI.*

**Mons. Luigi Negri:**

Perfetto, questo intervento dice l'aspetto di orizzonte culturale verso il quale camminiamo. La Scuola di Comunità deve far accadere un orizzonte culturale nuovo, un orizzonte culturale che peschi dalla fede e sostenga la missione, perché tutto quello che stiamo dicendo avrà la sua verifica, alla fine di queste pagine, nella parola più rivoluzionaria che il cristianesimo abbia gettato nel mondo, **la parola missione**. La novità cristiana non è fatta perché tu la custodisca nel profondo della tua coscienza privata, preoccupandoti che non fuoriesca dal privato, perché altrimenti, nella misura nella quale entra nel contesto della società, diventa un'opera di proselitismo. Questa non è la fede cattolica, è una riduzione soggettivistica della fede. La fede è un mondo nuovo che vive nel mondo. Questo mondo nuovo è dato gratuitamente a quelli che accettano di seguire Gesù Cristo, che accettano di seguirlo dove si fa trovare, dice la liturgia. Gesù Cristo, se non avesse indicato il luogo dove si può trovarlo, sarebbe diventato un protagonista di un momento della storia religiosa che sarebbe stato ingurgitato nel tempo e quindi sarebbe stato annullato, come tutti gli altri grandi eventi della vita culturale, sociale e politica. Noi camminiamo verso il dispiegarsi di un orizzonte culturale nuovo che ha come fondamento la fede, che ha come esperienza attuale la speranza e la carità e ha come tensione ultima la missione. Per questo non c'è fede che non sia la presenza nel mondo di una comunità. Non dobbiamo illuderci, non è possibile una fede individualistica e soggettiva. La fede è il **cambiamento dell'intelligenza e del cuore** che avviene come conseguenza di aver seguito la Chiesa, d'aver vissuto l'appartenenza alla Chiesa.

Quando San Giovanni Paolo II venne per la prima volta a Milano, in occasione del *XX Congresso eucaristico nazionale*, il Papa fu accolto e applaudito da migliaia e migliaia di persone lungo la strada, nonostante Milano non sia una città calda. Il popolo di Milano ha dimostrato che la sua fede era una fede di popolo, non la somma di individui, ma una fede del popolo. Quando, in qualità di responsabile per i giovani del Movimento, ho partecipato a una revisione critica sull'evento, in cui era presente il cardinale Carlo Maria Martini, gli ho sentito dire che si era accorto, per la prima volta in vita sua, che il cristianesimo era un fatto di popolo. Era venuto a Milano pensando che il cristianesimo non avesse nessun altro valore se non quello di rappresentare il punto di riferimento e di coordinamento delle varie esperienze spirituali, un po' aristocratiche. Amici, abbiamo alle spalle queste confusioni. La Chiesa non è una spiritualità individuale e pensare che la Chiesa sia questo vuol dire avere un'idea diversa da quella che la Chiesa ha di sé. Noi usciamo da queste difficoltà brandendo la strada di una sequela che ci cambia l'intelligenza. **La Scuola di Comunità è uno studio che cambia l'intelligenza e il cuore**, mettendomi così davanti a tutte le circostanze della vita in grado di affrontarle e di leggerle dal punto di vista della fede.

Per esempio è diventato comune, anche per colpa di certe autorità ecclesiastiche, per quanto riguarda il matrimonio, che vengano messe in primo piano le condizioni psicologiche, affettive, economiche e sessuali. Certamente l'insieme delle condizioni caratterizzano il rapporto dell'uomo con

la donna e occorre fare i conti con esse, riconoscendo che alcune sono importanti. Condividere la vita di giorno e di notte, fino all'esercizio dell'attività sessuale, unico ed esclusivo fra l'uomo e la donna, non sono dei particolari insignificanti, perché descrivono le condizioni normali della vita nel matrimonio. Tuttavia, se le condizioni diventano il fattore determinante, nella misura in cui tali condizioni diventano problematiche si dice che il matrimonio è fallito e quindi si chiede di scioglierlo; si fanno, cioè, diventare determinanti le condizioni e non il valore. Il valore del matrimonio consiste nella presenza di Cristo, non nel continuare a vivere le stesse condizioni di vita dei primi anni di matrimonio senza avere mai nessun problema.

Riconoscere questo significa affermare la prevalenza, diceva don Giussani, dell'ontologia sull'etica. Il cristianesimo non è un'etica: fai questo e quello; occupati dei poveri; fai l'accoglienza, ecc. Oggi. Tra l'altro assistiamo a una eccessiva enfaticizzazione, che non si traduce quasi mai in vera azione di carità. Il più delle volte ci si limita a parlare dei poveri senza fare nulla. Il problema è che ci sia un popolo che ha le idee chiare e agisce e per questo. **La contrapposizione tra dottrina e pastorale è ridicola.** La dottrina è una concezione della vita secondo la fede che poi si esprime in tutto; tentare di esprimere questa convinzione nella vita si chiama appunto pastorale. Una dottrina senza pastorale è un'ideologia, una pastorale senza dottrina è un arbitrio perché ognuno finisce per fare quel che vuole. Come diceva Pascal, a destra del Rodano si dice una cosa, a sinistra del Rodano se ne dice un'altra. A volte capita, se l'azione è determinata dal desiderio spasmodico di ottenere la berretta da cardinale, di sentire dire certe cose ai vescovi, altre volte, invece, ad esempio con i vescovi polacchi, capita di sentire difendere implacabilmente la dottrina, con posizioni che vengono considerate dal resto della ecclesiasticità reazionarie. Non ci si deve fare imbrigliare da nessuna definizione a priori.

#### **Quinto intervento (sintesi):**

*I sacramenti sono segni efficaci della grazia. Puoi chiarire questo termine? Si capisce che modificano la vita, cambiano l'esistenza di chi è investito da questa grazia. Se non c'è efficacia il rito sarebbe solo rito, e ci sono molti riti che a volte non hanno apparenza di essere efficaci. Molte volte nei sacramenti manca la consapevolezza del carattere efficace del sacramento.*

#### **Mons. Luigi Negri:**

Questo è uno dei punti che le prossime volte dobbiamo affrontare certamente. C'è un elemento bello di anticipazione che ci è stato ricordato con quest'ultimo intervento. I sacramenti comunicano la vita e provocano un cambiamento totale della natura profonda dell'uomo. È una nuova creazione. Vedremo, commentando le pagine di don Giussani e leggendo insieme alcune affermazioni importantissime di San Giovanni Paolo II contenute nella *Redemptor hominis*, come la Chiesa abbia avuto il coraggio di dire, da un certo punto in poi, che si tratta di una creazione nuova. Si tratta di una trasformazione della natura profonda dell'uomo, perché l'uomo non è più riducibile soltanto a quello che immediatamente è e pensa; è riconducibile a una comunione più grande di lui, quella con Cristo, nella quale ormai coglie per sempre i criteri ultimi di comportamento.

Un esempio. In passato, ho tenuto qualche corso di preparazione al matrimonio. Ricordo un episodio legato a uno di questi corsi. Scendendo le scale dell'Università Cattolica, mi sono imbattuto in due ragazze che frequentavano il corso e ho ascoltato, senza volerlo, la loro conversazione. Una ha detto all'altra, con aria sostenuta, con aria di profonda convinzione religiosa: «io ho ribadito al mio

fidanzato che se mi dovesse tradire, io lo mollerò e non mi vedrà più"». Non ho potuto tacere e le ho detto di non venire più al corso perché, se lo faceva per ottenere il *nulla osta* per il matrimonio, poteva lasciare perdere. Con quella sua affermazione stava negando, infatti, che il matrimonio sia un evento di grazia che investe gli sposi, i quali non devono fissare le condizioni entro cui esso può continuare o meno ad essere valido. La maggior parte delle persone che si sono sposate in chiesa ragionano così e, alla prima difficoltà psicoaffettiva, ha preso armi e bagagli ed è andata da un'altra parte a incominciare un'altra storia, come si dice adesso.

Non dobbiamo scambiare le condizioni con il valore, il valore vive in certe condizioni precise, ma l'Avvenimento è più alto delle condizioni, è qualcosa di ben più radicale.

**Sesto intervento (sintesi):**

*Io ho bisogno della chiarezza della fede, ancora prima dell'unità. Di fronte ai tentativi di chi vuole mettere confusione nella Chiesa, io ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a fare chiarezza, a vivere con chiarezza la fede.*

**Mons. Luigi Negri:**

La scuola di comunità serve proprio a questo. Tramite la Scuola di Comunità, la comune appartenenza al mistero la Chiesa, che ha segnato la tua come la mia vita, incontra continuamente le ragioni e, incontrando le ragioni, la nostra fede si solidifica, diventa matura: «pronti a dare ragione in ogni momento della certezza e della speranza che è in noi», come ha richiamato tante volte Giussani.

...

Io credo, se posso darvi un consiglio, che dobbiate essere più aderenti al testo di Scuola di Comunità. Noi stiamo studiando delle pagine che hanno certi contenuti, che hanno una certa logica, una logica che abbiamo già intravisto durante i nostri incontri. In queste pagine la comunicazione della verità del divino ha una potenza teologica straordinaria, oltre che una ricchezza di formulazione particolarmente significativa. Esse sono scritte, infatti, in modo straordinario. Studiatele, fate reagire le spiegazioni di questi nostri incontri con il testo, in modo che i problemi siano suscitati da questo studio. Se impariamo ad affrontare i problemi e le domande, come emergono dallo studio di queste pagine, ci aiutiamo ad affrontare anche le conseguenze. Il cristianesimo è un modo diverso di vivere e di conoscere. Se mettiamo le cose che vengono dopo davanti a quelle che vengono prima, sconvolgiamo tutto.

Nella situazione che si è venuta a creare nella Chiesa, con il nuovo clima che si è venuto ad affermare, io ho avvertito, fin da subito un po' di disagio. Allora, l'ultima volta che ho incontrato Benedetto XVI, gli ho confidato che ero un po' confuso a causa della eccessiva insistenza sull'impegno caritativo-socio-politico. Gli ho riferito che lo comprendevo ma che mi sembrava oscurasse tutto l'orizzonte della fede. I cristiani non sono nel mondo per fare del bene, perché questa è una conseguenza che Dio può concedere come può non concedere. Ho ribadito che ci deve essere una priorità su tutto che si chiama evangelizzazione: annunciare Cristo, mentre tutto il resto sono conseguenze. Se c'è un mondo carico di povertà è ovvio che l'evangelizzazione dovrà farsi carico di questa povertà. Se noi evangelizzassimo un mondo di gente borghese, allora il cristianesimo dovrebbe



avere un volto compatibile con tale caratteristiche, magari anche mettendo in crisi quel modo di vivere. Allora Benedetto alzò gli occhi e mi disse di andare avanti, che non si sentiva di aggiungere o togliere nulla a quello che avevo detto.

La questione principale allora è non mettere le conseguenze al posto delle premesse. Se metti prima l'Evento, i sacramenti che sono la presenza di Cristo che investe la vita e la cambia, tutto il resto viene come conseguenza, ma non automaticamente, perché non è vero che la Grazia frutta sempre indiscriminatamente. Imparerete da queste prossime pagine che la Grazia finisce nella libertà. Infatti, affermare che la Grazia si realizzi comunque è protestantesimo. **La Grazia si realizza perché incontra la libertà** e la libertà, che incontra la Grazia, sa giocare totalmente se stessa. Soltanto quando la libertà dell'uomo si gioca totalmente nella Grazia di Cristo, allora la grazia si realizza.

Recuperando questo, seppure nella discontinuità delle domande, mi pare ci abbia permesso di fissare il punto fondamentale. L'ultima parte che faremo la prossima volta ci darà il quadro globale di questo orizzonte culturale nuovo. La sanità è l'esito della grazia in me, se ci sto. La sanità non avviene comunque; la grazia accade e matura in una libertà che ci sta. La più grossa testimonianza che la Chiesa da 2000 anni dà al mondo è che l'uomo non può essere concepito senza la sua libertà; non può essere accompagnato se non da gente che ama la sua libertà ed è capace di influire sulla società perché offre una testimonianza di libertà. Noi diamo alla società di oggi, come i nostri antenati nel passato, la testimonianza di una presenza cristiana che si incarna dentro questo mondo e dice a questo mondo che il Signore è risorto e abita in mezzo a noi. Poi viene tutto il resto.

L'orizzonte culturale con cui viviamo c'entra con la fede. La frase più ripetuta nell'insegnamento di San Paolo è la frase *«non vogliate conformarvi alla mentalità di questo mondo»* perché il cristianesimo nasce rifiutando la mentalità comune. *«Convertitevi»*. La conversione che il Signore ha chiesto, fin dall'inizio, come ci dice il primo capitolo di San Marco, è il cambiamento dell'intelligenza: un'intelligenza che non si fonda più sulla nostra mentalità, ma una concezione della vita che si fonda sulla presenza di Cristo.